

**CAROLPAPA**  
**(ARNOLDO MONDADORI EDITORE)**

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 19.00

Relatore:

Ernesto Olivero, Fondatore del Sermig

Moderatore:

Camillo Fornasieri

Moderatore: Benvenuti. Siamo lietissimi di poter svolgere quest'incontro con Ernesto Olivero, iniziatore di un'esperienza grandissima che brevemente riassumo. Molti anni fa, nel '64, ha fondato il Sermig, Servizio Missionario Giovani, una realtà che si è sviluppata a Torino, questa città in cui si sono moltiplicate nel tempo presenze straordinarie. Perché effettivamente straordinaria è la sua esperienza. Il Meeting ha già avuto occasione di incontrarlo. Ma forse oggi saremo i testimoni diretti di qualcosa che può non avere un ascolto grandissimo, ma che ci farà portatori di qualcosa che sotteraneamente lavora. A me colpisce questo tema del missionario, perché la missionarietà per Olivero e per tutti i suoi amici, è proprio condividere la vita di tutti gli uomini, vivendo quel grande amore che ci ha suscitato l'incontro cristiano. E questo dentro tutte le situazioni di un mondo, nel quale siamo, alle diverse latitudini, dove la sofferenza, l'abbandono e la dimenticanza dell'umano ha delle proporzioni, sia numeriche sia qualitative, enormi, di cui non ci immaginiamo. E dunque oggi, anche questo ci può portare alla radice di quello che vorrei leggere da un suo canto, da un loro canto preghiera che hanno scritto. Dice: "Dio mio, Padre mio, la mia debolezza mi aiuta ad amarti perdutamente, mi fa entrare in confidenza con Te. Padre misericordioso e buono, la mia piccolezza mi aiuta ad intravedere la Tua grandezza, la Tua infinita bellezza". Questa è la radice del loro, del suo andare e essere presenti, così diverso da tutto il parlare della sofferenza, del dolore, della povertà, di tutte le situazioni di cui quotidianamente spesso ci riempiono le tempie, la testa, ma che non cambiano nulla della nostra vita. Ecco io lascio a lui la parola, perché ci racconti questo libro, che si intitola Carolpapa. Perché Ernesto Olivero ha il bellissimo e straordinario dono di essere uno degli amici, dei fratelli più vicini al Santo Padre e questo libro è la raccolta di tutte le lettere inviate e ricevute, che, come nei carteggi più belli tra le persone realmente unite, confidano tutto il sommovimento della speranza e dell'attesa, del riconoscimento e della certezza. Ma lascio subito a lui la parola, perché ci racconti questa loro esperienza e anche le testimonianze dell'oggi, che stanno realizzando nella loro storia anche delle grandi espressioni liturgiche ed espressioni di canto, proprio perché il canto è l'espressione di una vita vera.

Ernesto Olivero: Sono contento di essere qui e ogni volta che vengo al Meeting penso a don Bernardino, penso a don Primo Soldi, perché se non era per loro io il Meeting

forse non l'avrei incontrato direttamente. Vorrei sempre saper ringraziare ogni volta che accade qualche cosa, perché se accade è perché qualcuno ti ha spinto, qualcuno ti ha raccomandato, qualcuno ha pensato a te, qualcuno ti ha aiutato. Per cui spero di vivere sempre questa riconoscenza, quindi grazie a don Primo. Ecco, io non avrei mai immaginato di poter scrivere un libro sul Papa, perché non era nei miei obiettivi. Anche se quello che è avvenuto, quel che sta avvenendo col Santo Padre in teoria poteva essere, aveva l'elemento perché avvenisse qualcosa di scritto. Ho deciso di scriverlo il 6 maggio dell'altr'anno a Damasco. Anche qui, è stata una cosa casuale. Io sapevo che il Papa andava a Damasco, e che sarebbe entrato per la prima volta in una moschea e sarebbe stato un avvenimento storico. Combinazione: con la mia Fraternità abbiamo a che fare con l'Islam e quindi mi piaceva pensare di esserci anch'io. Allora ho telefonato ai miei amici a Gerusalemme. Con Gerusalemme, con Betlemme, con il Medio Oriente c'è un rapporto da moltissimi anni, dalla guerra del Libano, quindi è stato facile avere l'invito. Io poi l'ho detto al Santo Padre, che ci saremmo visti lì. Quando ho visto il santo Padre alla Messa allo stadio mi ha commosso in un modo veramente particolare. Eravamo stati insieme praticamente un anno prima a Gerusalemme e in Giordania, e in Giordania il Papa mi ha tolto dall'imbarazzo una volta o due. E c'è una fotografia storica, dove il Papa ed io facciamo Give me five. Quindi, immaginate, il papa dalla Giordania a Gerusalemme a Damasco io l'ho visto invecchiato di 30 anni. Mi ha fatto una tale pena il Papa, che ho incominciato lì, durante la Messa, a scrivere degli appunti. Il libro è nato lì, è nato nel deserto, è nato in quelle situazioni. Naturalmente appena arrivati a Roma, io ne ho parlato con il Papa, con il Segretario, il quale mi ha sconsigliato di scrivere un libro sul Papa. Dice: "Chi lo legge? Hanno scritto tante robe sul Papa". La chiave è stata quando gli ho detto: "Ma tu sai cosa è capitato tra lui e me?". Però, come è nostra abitudine, io scrivo, poi dopo se tu dici che è da cacciar via, io lo cacerò via, non approfitterò.... Ecco, ho iniziato a scrivere, l'ho buttato giù in poche settimane il libro. Io voglio solo raccontarvi come ho fatto a conoscere il Papa e poi dopo dialoghiamo, potete intervenire, possiamo parlare di cosa volete. Io credo che le cose di Dio sono scritte da Dio e avvengono improvvisamente, senza che chi diventerà poi protagonista di questa avventura se ne accorga neanche. E tutte le vere avventure nascono sempre dal cuore, mai dall'intelligenza. Perché l'intelligenza ha sempre un interesse privato, l'istinto è la stessa cosa. Solo il cuore, se non è manipolato, ha delle sensazioni diverse.

E quando il Papa è diventato Papa, quando è uscito fuori, e abbiamo capito tutti che era polacco, straniero, il mio cuore ha detto: "Poveretto! Chissà se avrà mai un amico sincero a Roma, lui che è straniero". E il mio cuore disse: io diventerò amico del Papa. E non lo dissi a nessuno. E dopo poche settimane prendo il treno, prendo 2 giorni di ferie, e ai miei amici che mi chiedono dove andavo, dico: "Vado a Roma a diventare amico del Papa". Naturalmente tutti contenti, insomma. "Hai un appuntamento?" "No". "Conosci qualcuno?" "Nessuno." "Chi ti aiuterà?" "Non conosco nessuno. Io devo andare a Roma e diventerò amico del Papa". Io vorrei solo che voi faceste un piccolo atto di fiducia: quello che vi dico è vero al 100%, non c'è nessuna invenzione, nessuna forzatura. Prendo il treno, viaggio tutta la notte e

durante il treno comincio a pensare: “Vado a Roma, non conosco nessuno, chi mi può aiutare?”. Allora mi è venuta incontro suor Maria Letizia Panzetti, che era una responsabile delle Paoline Edizioni, la quale aveva un buon rapporto con me, avevamo fatto già delle belle cose insieme ed era stata trasferita a Roma. Quindi suor Letizia Panzetti era il mio punto di riferimento. Vado da lei, l’incontro non era previsto, ma l’amicizia fa diventare atteso quello che non è previsto. Dico a suor Letizia: “Suor Letizia, mi aiuti. Voglio conoscere il Papa”. Suor Letizia che mi conosceva bene, non mi dà vie di scampo. Mi dice: “non conosco nessuno”. Perché, uno come me, se gli date una piccola fessura, entra. E lei conoscendomi e non volendomi illudere, dice: “Non conosco nessuno”. “Ma mi puoi dare qualche indicazione?” “Non conosco nessuno”. Però suor Letizia conosceva il mio cuore e mi dice: “Però in questi giorni ho conosciuto un prete polacco, non so chi sia, però polacco lui, polacco il papa. Se vuoi, vi invito a cena, però non so chi sia lui. Andiamo a cena, arriva questo sacerdote, molto alto, padre Andrea..., una persona che ti dava subito l’idea di trovarti di fronte a una persona bella e seria, il quale appena intuisce che io volevo diventare amico del Papa, pur essendo bello, serio, riservato, mi fa capire se c’era qualcosa che non funzionava nella mia testa. E io gli espongo le ragioni per cui dovevo diventare amico del Papa. Poi, è capitato l’imprevisto. Io avevo della carta intestata del Sermig, dove allora c’era scritto: lotta attiva e contemplazione. O per carità! Lotta voleva dire compagni. Cos’è ‘sta storia? E allora fargli capire che lotta attiva è proprio la sintesi della contemplazione, delle cose positive, no? Alle 2 di notte mi guarda con degli occhi diversi. Evidentemente il Padre eterno aveva fatto qualche cosa anche lui. E dice “Sa chi sono io?”. “Non so chi è lei”. “Io ho studiato con don Stanislao Givisz”. “Chi è questo signore?” “E’ il segretario del Papa”. Dice: “Si può fare.” E quindi la sera dopo, alle 8 di sera, io vengo introdotto con un’avventura veramente bella, nella sala dove il Papa alla domenica dice l’Angelus e quindi immaginate la mia emozione, la mia gioia, la mia inquietezza, perché insomma stava per entrare il Papa... A un certo punto, sento bussare la porta. Dico “Avanti”. Cosa dovevo dire? Entra il Papa. Ecco, lì c’è stato subito un atto sconvolgente, che non ho voluto scrivere nel libro, ma a voi lo voglio dire. Il Papa entra stanchissimo. Ma stanco come... Allora la prima cosa che avviene nella mia testa, non mi interessava più diventare amico del Papa, io vedo davanti a me un uomo, che amavo, stanchissimo, quindi nella mia testa, nel mio cuore, dico “devo farlo diventare fresco come una rosa”. Ed è stato veramente interessante questo passaggio, che non ho voluto scrivere, perché non so se ne sarei stato capace a trasmetterlo, a parole è un po’ più facile, ci sono le mani, lo sguardo, il tono della voce. Il Papa si siede vicino a me, non dice nulla quella sera il Papa. Mi mette addirittura in imbarazzo, perché si siede proprio vicino a me e insomma..., il Papa è il Papa. Io ho parlato per 40 minuti da solo, gli ho spiegato chi ero, cosa volevo, ho inventato tutto, ho inventato quello che avrei fatto, però tutte le cose che ho detto me le sono annotate perché poi le ho fatte tutte. Il Papa dopo 40 minuti fresco come una rosa (quindi avevo adempiuto al mio compito), si alza, mi fa un regalo addirittura, mi dà una sua fotografia con l’autografo, mi dà un libro con la sua dedica, e mi dice: “Lei ogni tanto torni a trovarmi, io con lei sto bene. Torni a trovarmi”. E così, questo

libro poi ha ripercorso alcuni degli incontri. E credo che ogni volta che vado a trovarlo il Papa si ricorda del primo incontro. E quest'incontro ha cambiato certamente la mia vita, perché poi tutte le cose che ho detto quella sera le ho dovute fare. E la mia Fraternità ha avuto uno sviluppo, un impulso, una sodezza maggiore, grazie a questo Giovanni Paolo II. Ma questo è stato il primo incontro, poi ce ne sono altri.

Moderatore: Bellissimo. Che cos'è per lei l'amicizia? L'amicizia, nata in quest'occasione e oserei dire, come ha detto lei, quasi cercata? Che cos'è dunque l'amicizia, una volta che accade, una volta che ci si accorge che ce n'è bisogno per andare avanti, come nell'opera che lei fa, con i suoi ragazzi?

Ernesto Olivero: L'amicizia è prima di tutto servire l'amico. L'amicizia è prima di tutto non chiedere mai nulla all'amico, ma dargli continuamente. Io ho una fotografia dove il Papa parla. C'eravamo incontrati ad Assisi, dopo il terremoto, ed era stato un incontro improvviso e io avevo appena finito di dirgli: "E tu lo sai che ti voglio bene, no?". E il Papa, con quella mano, che sta per accarezzarmi al cuore, sta avvicinandosi ma è ferma la foto, e dice "questo mi fa bene". Io credo che il santo Padre abbia capito che la mia amicizia con lui era soltanto stargli vicino, ascoltarlo, oppure raccontargli qualcosa in anticipo, che poteva avvenire. Come quando ho deciso di andare in Polonia, sono andato dal santo Padre: "Santità, vorrei andare in Polonia, perché vorrei portare degli aiuti". "Impossibile andare in Polonia". E dico: "non dica impossibile a me. Io le ho fatto una domanda. E' contento se vado in Polonia? Perché se vado, vado da Walesa, porto gli aiuti..." "Ma c'è lo stato di..." "Io sento che è da fare". Allora lui mi disse di sì. E quando tornai, tanto per darvi l'idea, perché secondo me l'amicizia deve avere anche in fondo delle certezze. Io quando sono tornato dalla Polonia, se avessi voluto, diventavo l'uomo più famoso al mondo in quel momento, perché ero riuscito ad aggirare tutti i servizi segreti, ero andato da Walesa, con delle foto. Io ho una lettera nella borsa, che se la facessi vedere, domani tutto il mondo parlerebbe di quella mia lettera. Però ci sono delle cose che non bisogna dire. E quando io sono tornato a Roma il Santo Padre era contento di far conoscere questa cosa e io dissi: "Ma forse non è saggio, perché se io pubblico questa foto e questo racconto sicuramente io diventerò molto conosciuto, ma a me non interessa questo, io so che se per caso domani tutti i giornali parleranno di questo, i servizi segreti dell'Unione Sovietica si allarmeranno, penseranno che la CIA mi abbia aiutato, penseranno chissà che cosa, invece io l'ho fatto solo per amore, quindi per amore ho trovato delle strade che adesso preferisco che non si sappiano. Credo che in quel momento nel cuore del Santo Padre sia avvenuto qualcosa, capisse nuovamente che io volevo bene solo a lui e che non volevo approfittare dell'amicizia con lui per fare... questo libro non l'avrei mai scritto se non avessi avuto delle percezioni, direi, spirituali per far capire la bellezza di questo santo uomo, che tutti conosciamo, però farlo vedere un po' più da vicino credo che sia anche una cosa bella. Quindi io sono molto imbarazzato quando devo parlare di questo libro, eppure io so cosa vuol dire scrivere un libro sul Papa e dargli del tu, però io credo che dopo poche pagine io

dovrei scomparire e lasciare solo l'incontro con questo uomo e quello che ha suscitato questo uomo, perché con questa amicizia noi siamo stati anche incoraggiati a fare delle cose importanti, perché noi siamo solo in due case, una a San Paolo del Brasile e una a Torino. L'altr'anno in queste due case abbiamo avuto contatti con quasi tre milioni di persone, ma contatti vuol dire aver dato un pranzo, aver dato una cura medica, aver dato un corso culturale, aver accolto qualcuno nella preghiera, aver accolto qualcuno che cambiava vita. Io credo che il merito sia del Santo Padre perché quando una persona ad un livello come il Santo Padre, quindi immenso, ti dà fiducia secondo me devi correre mille volte di più, devi avere mille volte coraggio in più, anche se non ce l'hai, devi essere mille volte di più uomo di preghiera anche se non l'avevi messo in conto, perché la vera amicizia non è approfittare ma correre, quindi io continuo a correre. Ecco perché ogni anno faccio un pellegrinaggio a piedi di mille km e sovente i miei km li inizio col Papa. Ricordo tre anni fa quando ho iniziato il pellegrinaggio dalla Messa: il Papa non si muoveva talmente era inchiodato dal dolore, e quando gli dico che volevo fare i primi passi con lui, ha fatto ridere tutta la gente che c'era in Vaticano quel mattino, perché il papa ha cominciato a correre; mi ha spiantato: "lei sarebbe quel vecchio che qualcuno vorrebbe mandare in pensione!". Si è messo a correre! C'è una fotografia dove il Papa scatta e io con la faccia da cretino dico "oh!, m'ha fregato di nuovo". Quindi ha anche una bella, grande ironia, naturalmente per merito suo.

Moderatore: Sì, il cuore è proprio questa cosa che trova corrispondenza nella volontà di un altro, che trova delle strade nuove, non previste. In un passo del libro scrive, straordinariamente davanti a un fatto di grande violenza e dolore, un bambino del Ruanda a cui viene tagliata la testa: "Il mio cuore ha deciso di diventare ancora più indomabile,". Mi veniva in mente la preghiera di Grandmaison, "donaci un cuore grande e indomabile, che ama scomparire in altri cuori, che non si fermi di fronte all'indifferenza, non si ripieghi sulle proprie tristezze". Vorrei chiederle, ed è giusto farlo, al Santo Padre tutto il mondo riconosce una straordinaria umanità, e forse sono numerosissimi i punti sintetici che porta di novità nella Chiesa, e nel nostro cammino. Per lei il dono più caro, il richiamo più grande, anche rispetto alla situazione nostra (a volte di continuo scetticismo o di incertezza, o di un problematicismo su ciò che è possibile o non è possibile nella vita, su quel che riesco o non riesco a fare, su qual è il mio compito nel lavoro che faccio e quindi anche una situazione di educazione alla fede, non è certo una cosa facile in questo tempo, e anche nella Chiesa stessa non è sempre tutto così chiaro in ogni parte), qual è, se c'è, se si può dire sinteticamente, per lei, ce lo dica.

Ernesto Olivero: Il dono più caro, il richiamo più grande è che il papa sia entrato nel cuore di tanta gente, specialmente quando ha cominciato a zoppicare, quando ha cominciato a soffrire.

Io ricordo un mio collega di banca, quando lavoravo ancora in banca, agnostico, non credente, anticlericale in modo evidentissimo, poi si è ammalato ed è morto purtroppo con dei dolori terribili, e lui un giorno mi disse: "Quando vedi il Papa digli

che lo amo". Secondo me questo sant'uomo si sta facendo amare perché la gente comincia a dire: "Questo ci crede sul serio". Io credo che altri diranno cose secondo me più importanti ma io credo che il segreto di questo Papa è perché è buono e perché ci crede, ed è tosto, ed è uno che è stato capace di leggere la storia e di metter dei puntini dove dice: "io chiedo perdono per questo". Insomma, un uomo buono. Io vorrei mettermi nei panni dei musulmani, e dire "quand'è che noi musulmani chiederemo perdono per le malefatte che abbiamo fatto?"; io vorrei mettermi nei panni dei miei amici ebrei e dire: "quand'è che chiederemo perdono?"; io vorrei mettermi nei panni di tanti non credenti che ne hanno fatte di tutti i colori nella vita, anche loro... questo uomo con la sua bontà, con quell'apparente rigidità, sta entrando in una storia meravigliosa, specialmente adesso che sta soffrendo, per cui tutte le cose che diceva prima secondo me hanno un valore. Ancora maggiore adesso. Io credo che la caratteristica di questo Papa, ed ecco perché i giovani gli vogliono bene, perché è buono. Io non dimenticherò mai quando a Roma, alla giornata mondiale della gioventù due ragazzi hanno fregato tutti i servizi di sicurezza e sono andati addosso al Papa. Andate a rivedere la faccia del Papa, proviamo a metterci nei panni, non so, di Berlusconi, di Bush, che abbracciati da un ragazzo per prima cosa farebbero una faccia ai servizi di sicurezza : "cosa avete fatto?". Il Papa niente, si è fatto raccontare la storia, non ha avuto un momento di impazienza. Lì intorno c'era molta impazienza! però il Papa, se andate a rivedere quell'immagine, sembrava che li aspettasse, "sono qui solo per voi". Ci son qui milioni di persone... dettaglio, adesso sono io a tu per tu con quella ragazza, che deve avergli raccontato la storia della zia che l'ha abbandonata... il Papa era tutto per lei. Il segreto del papa è questo, che io quando vado a trovarlo mi sta aspettando, io mi accorgo che pensando a me pensa a Torino, pensa all'Arsenale della pace, pensa alle cose che abbiamo fatto, quindi questa è la caratteristica principale del papa secondo me.

Moderatore: C'è nella parte centrale del suo libro una lunga preghiera, una lunga riflessione che si intitola "Ho camminato, ho camminato tanto, in poco tempo un milione di passi, forse più", e poi a un certo punto ha visto tante cose, ha visto tutte le stanchezze e le negazioni di questo mondo e si chiede: "Il mio cammino si è fatto perché?". Credo che questo sia forse il frutto del pellegrinaggio cui lei ha accennato prima. Può raccontarci qualcosa della sua opera ora?

Ernesto Olivero: Quando ho fondato il Sermig nel '64... in fondo io credo che ogni fondatore fondi qualcosa a sua immagine e somiglianza, fa qualcosa che è capace di fare. Quindi io ho fondato il Servizio Missionario Giovani per stare alla larga dai guai. Io mi sentivo e mi sento timido, imbranato, non capace di parlare, non capace di affrontare i poveri a tu per tu, e quindi ho fondato un gruppo che aveva solo uno scopo, di raccogliere dei soldi da dare ai missionari, di modo che fossero loro a gestirsi la patata bollente dei problemi, perché loro avevano fatto questa scelta di vita. Io mi sentivo in grado di raccogliere fondi e di darli in modo trasparente a queste persone, quindi il mio compito era questo, avevo già deciso che non avrei parlato in pubblico, avevo già deciso che non avrei incontrato i poveri a tu per tu, quindi :patti

chiari e amicizia lunga. Come fanno a cambiare le cose? Io non ho mai fatto nessuna scelta in cui decidevo, non so, di aprire un arsenale per i bambini di strada, un arsenale per le persone in difficoltà. L'altr'anno in 2 case noi abbiamo avuto il passaggio di 3 milioni di persone in difficoltà, o persone che sono venute a pregare, quindi provate a immaginare, vuol dire 7-8 mila persone al giorno. E come ha fatto a cambiare la vita?

Vi racconto due o tre fatti che mi vengono in mente. Nella vita gli avvenimenti capitano quando uno è scelto, quando uno si trova nei panni in fondo del samaritano che ha le possibilità morali, teoriche...., dice: "Beh, non l'hanno visto le categorie sacerdotali e politiche, perché devo vederlo io?". Io ricordo un sacerdote di Torino, don Giancarlo Carbonero, che esiste ancora, mi telefona, molti anni fa -il sermig l'ho fondato nel 64, quindi qualche anno dopo-, mi dice: "Ernesto, vieni in curia se puoi, vogliamo insieme a un gruppo di persone proporti una carità verso una ragazza di 18 anni e pochi mesi, perché tu sei l'unica persona al mondo che la può aiutare". Io ho subito detto : non esageriamo. Ecco, cosa avreste immaginato voi? Io ero fondatore di un piccolo gruppo missionario, ho immaginato che volesse presentarmi una ragazza imbranata, una ragazza handicappata, oppure una ragazza che avesse bisogno 4 lire per una borsa di studio, cioè cose alla mia portata, no?, Ebbene, questa ragazza aveva ucciso la mamma, il papà, il nonno, il fratello e questo prete diceva che io ero l'unica persona al mondo che la poteva aiutare. Cosa gli avreste detto? Io stavo per mandarlo a quel paese, non esageriamo! Però subito ho detto: e se fosse un appuntamento con Dio? pensate, se io quel giorno avessi detto: ma scusa, sapete che le Brigate Rosse, Renato Curcio, le BR con chi hanno voluto dialogare per prime? Con me. Il più grande bandito del secolo passato, Pietro Cavallero, banditi a Milano, dove si è convertito? dove ha cambiato vita? Da noi. Ha scritto addirittura un libro sulla sua esperienza con noi. A Portazzurra, quando c'è stata quella sommossa di Mario Tuti, andate a rivangare: chi è che hanno chiamato come mediatore alla fine: me! Tutto è avvenuto quel giorno, quando io stavo per dire a quel prete: ma vai a farti friggere scusa... e dissi: e se fosse un appuntamento con Dio? Però guai a pensare a un appuntamento con Dio, perché la presunzione cammina sempre vicino a noi. Allora ho detto a questo prete: dammi 4 giorni di tempo. Scendo dalla curia, mi sono fermato sugli scalini, c'è una grande scalinata, c'è un grande crocifisso, mi sono seduto e ho fatto questa preghiera: tu sai che io Ti voglio bene, tu vuoi che io vada in carcere, fatti tuoi, tu sai che io sono timido, però se vuoi che io vada in carcere, e vuoi che sia un tuo desiderio, me lo fai chiedere da qualcun altro? Il giorno dopo mi arriva una raccomandata, da un cappellano delle carceri che mi chiede di andare in carcere per altri motivi. Eh, vedete! Gli avvenimenti accadono perché qualcuno ti vede, e pensa che tu puoi dargli una mano. Noi è da molti anni che tutte le ragazze che vogliono abortire da noi non abortiscono più, perché? Io ricordo che un giorno, un ragazzo che avevo preso in affidamento insieme a mia moglie quando era piccolo, viene a trovarmi e mi dice : "Ernesto, vorrei presentarti mia cugina". Io che la musica la conosco dico: che problema ha tua cugina?" Ha 17 anni e domani va ad abortire, io vorrei portarla da te perché tu magari le dirai una parola buona." E io a difendermi: "Non portarla da me! Non so cosa farò con una ragazza, non so se la guarderò con

occhi curiosi, con occhio che giudica, per cortesia quindi, io non ho mai trattato queste cose qui, non portarla da me". No! Vince lui, viene questa ragazza diciassettenne, arrabbiata col mondo intero, arrabbiata col suo gruppo, con quello che l'aveva messa incinta, ecc, e allora mi arrabbio anch'io: cos'è questo mondo cattivo di cui parli? L'unico mondo che tu conosci in questo momento sono io. Se tu invece di andare ad abortire al Sant'Anna ti fermi, io divento padre di tuo figlio. Lei subito si è convinta. Oh, sapete cosa vuol dire aiutare una ragazzina a diventar mamma? E' terribile! Ebbene, noi da quel giorno, a tutte le donne che hanno avuto dei problemi noi non facciamo nessun discorso, "se ti fermi noi diventeremo padri di tuo figlio, ti aiuteremo per sempre". Cioè. La carità è questo, è questa solidità. Quindi lentamente abbiamo aperto un centro medico, a Torino, in poco tempo 20-30mila "clienti", tra virgolette. Abbiamo aperto dei dormitori. Voi pensate che questa notte nelle nostre due case dormiranno in pace 1500 persone, che non si violentano, che possono mangiare in pace, dormire in un letto pulito, che se hanno che c'è un dottore per loro, 1500 persone. Tutto questo non l'abbiamo mai pensato noi. Ogni tanto qualcuno ha bussato alla porta e davanti alle tragedie abbiamo detto: mah, cosa dobbiamo fare? Abbiamo pregato, abbiamo chiesto a uomini di Dio, ma dobbiamo farlo. Io credo che l'avventura della mia fraternità, sia come tante altre avventure, dove se Dio smette di aiutarci noi in 3 giorni falliremo. Il nostro bilancio all'anno è grossomodo di 40, 50, 60 miliardi. E all'inizio dell'anno quando facciamo il bilancio di previsione, il preventivo, entrate sicure:nessuna. Eppure.. Dio esiste, non credo di dire una cosa molto nuova per voi, però Dio è operante, Dio vuol farsi conoscere, e ha deciso di usare degli uomini e delle donne che si affidano a Lui. Io a 7 anni, pur essendo di 7 anni ho pensato che era giusto farmi gli affari degli altri, sono entrato in questa vita pensando che fosse giusta, la scuola mi ha bocciato 13 volte tra bocciature e rimandature, e quindi non è che io abbia avuto dei supporti, però questo incontro con Dio che ho avuto a 7 anni, per me è stato un incontro concreto, con una persona, che poi è diventata Gesù, Gesù mi ha sempre portato agli altri, così, semplicemente.

E quella poesia "Ho camminato" è veramente un po' la sintesi della mia vita perché io sono un pauroso, in certi momenti mi sembra di aver coraggio, ma io son pauroso, son timidissimo, in certi momenti mi sembra di aver coraggio. Mi vien da ridere! Sapete perché ho iniziato a fare i pellegrinaggi? Un uomo di Dio,- di quelli veri, perché la parola di Dio dice che un uomo è vero se poi i fatti dimostrano- un giorno mi disse che io avevo nella testa e nel cuore un' idea per aiutare il terzo mondo che era secondo lui la più importante che esistesse sulla faccia della terra. Poi io ci ho creduto, mi sono messo a lavorare, a pensare, dopo 6 o 7 mesi ho trovato questa idea, che poi è lo sviluppo: aiutare le persone a svilupparsi per conto proprio, detto in due parole. Quando ho saputo che questo era una cosa importante ho detto ai miei amici: Farò un pellegrinaggio inumano, perché se il Signore mi ha dato questa idea io devo subito pagarla per non montarmi la testa. E dopo pochi giorni ho preso il sacco, lo zaino, scarpe normali e ho fatto 687 km a piedi. Siamo arrivati a 1000 km, perché un giorno che sono andato dal Papa, anche lì c'entra lui, ero talmente emozionato che gli ho detto: "Santità sto per fare un pellegrinaggio a piedi" e non mi veniva in mente più

687 e allora gli ho detto 100 km. Lui mi ha fatto aumentare del 30 per cento il mio pellegrinaggio!

Moderatore: Il Papa le ha dato un incarico di conferma con queste parole: “Siate amici fedeli di tutti gli abbandonati del mondo.” Lei ha fondato una fraternità, la Fraternità della Speranza, una sorta di ordine monastico. Questa fedeltà su cosa viene retta nell’ordine di questa fraternità?

Ernesto Olivero: anche qui non l’ho fondata, sono stato costretto a fondarla. Noi abbiamo avuto tantissime vocazioni, ma tante, che naturalmente andavano in clausura, in ordini missionari, in seminario. Io sono un ex bancario, sposato, con 3 figli, 6 nipotini, 5 in terra, uno in cielo, quindi non pensavo di dover...

Un giorno una di queste ragazze, Rosanna, aveva 16 anni, viene al Sermig, io mi accorgo subito che era una ragazza speciale, ho sempre detto che Rosanna era al livello di Madre Teresa di Calcutta, e quando aveva 18 anni mi dice: “Io voglio consacrarmi e stare con te”. Io dico: “ma tu sei scema! Cosa vuol dire?”. Mettetevi nei miei panni. E lei a me non ha mai detto la verità, la disse a un vescovo. Lei a questo vescovo disse: “Io ho capito che Ernesto aveva un dono speciale. E se non c’era qualcuno che si consacrava, vicino a lui, come faceva questo dono a svilupparsi?” questo lei non me l’ha mai detto. E quindi io ho agito d’istinto. E lei per due anni a dire: “Io voglio consacrarmi” e io: “Per cortesia, dove ti metto?, cosa facciamo?” Poi non avevamo neanche la sede, noi per 20 anni siamo stati senza sede a Torino, ci mandavano via sempre, per ragioni diverse; però non siamo mai stati orfani, perché noi ci siamo sentiti sempre totalmente nella Chiesa. E dopo 2 anni questa ragazza torna alla carica e dice: “Io mi voglio consacrare con te, lo vuoi capire?”. Allora mi sono talmente arrabbiato che...” Allora vai in clausura per due anni, se tu reggi in clausura vuol dire che hai la vocazione, perché io non sono capace di vagliare.” E lei ci va. Andiamo dalle carmelitane, quindi un ordine antico, severo, giustamente, e lei dopo 2 anni è uscita e noi siamo stati costretti a creare intorno a lei un alloggio serio, dove potesse vivere lei con delle ragazze che le facevano compagnia, poi una prima vocazione, una seconda vocazione, siamo adesso una cinquantina di consacrati. Io credo che le cose di Dio devono avere un sapore di serenità, di severità, e di improvviso. E’ capitato questo.

Moderatore: Questa condivisione e apertura alla circostanza, come essa viene di fronte a te, come hai accennato prima, senza la presunzione che sia quella che io ritengo essere quella decisiva, perché così non c’è mai quella decisiva. Credo che sia una celebrazione continua del tempo e dell’istante come segno di un Altro che opera.

So che avete, perché c’è scritto nel libro, composto una messa, perché questo atteggiamento di fronte al reale è come una messa, e hanno scritto una messa con dei canti, con delle canzoni, mi pare seguendo lo schema consolidato storico della Messa ma mettendo delle parole nuove, che non sostituiscono ma approfondiscono.

Sarebbe bello che conclusivamente -ed è una messa dedicata al Santo Padre Giovanni Paolo II- ce ne parlassi, se fosse possibile anche forse ascoltare qualcosa.

Ernesto Olivero: E' nata nello studio del Santo Padre questa messa perché io credo che le amicizie belle bisogna meritarsela continuamente. Un giorno ho detto: mi piacerebbe scrivere una messa per te, però abbiamo un grande concorrente, Luigi da Palestrina, perché dal 1625 nessuno più dedica una messa seria al papa, quindi abbiamo un grande precedente storico. Però se la scriviamo, credo che le parole devono rassomigliare alla nostra storia, e quindi, per una prudenza che ho innata in me, ho detto: io scrivo prima le parole, te le faccio vedere perché guai dire una messa per il Papa e poi approfittare del suo nome per far passare quel che vuoi tu, e ricordo che la prima cosa che gli dissi è che volevo fare il gloria, però il gloria io lo scriverò in carcere, andrò in un carcere e scriverò lì perché io credo che le persone che hanno più bisogno di compassione sono gli ultimi della terra. E noi all'arsenale abbiamo un musicista, Mauro Tabasso, che secondo me è un grande uomo, un grande musicista, che è stato bravissimo ad andare dietro alle mie parole, perché io non so che cos'è la metrica, ed è riuscito a stare dietro. Però questa messa ha delle idee particolari; il coro è geniale, perché immaginate un coro di bambini di strada e di monache di clausura, di uomini di strada, cioè i barboni, abbiamo insegnato anche ai barboni il latino, perché imparassero una canzone per i morti in latino...

Un mezzo tecnico ci segue, vorrei farvi sentire in anteprima il gloria. La musica sa di mondo, ogni pezzo musicale riecheggia qualcosa di orientale, di occidentale, di arabo, di africano, e qui c'è, se non vado errato, dal sud America alla Cina, al mondo arabo, vediamo se vi piace...

Vi leggo le parole: "Gloria dal basso della terra, gloria dal più infame degli stermini- questa qui è la nostra storia, gli stermini in Ruanda li abbiamo visti.- gloria nella carestia, gloria nella guerra più atroce, gloria, gloria, gloria, solo Tu hai la forza con la Tua gloria di asciugare le lacrime e portare nella tua gloria, nell'alto dei cieli, i vinti della terra, i vinti della terra, i vinti della terra."

Moderatore: Ringraziamo Ernesto Olivero della sua opera e di questo libro, perché abbiamo ricordato oggi insieme con lui che le parole divengono vere quando nascono da un vissuto e le parole che il Santo Padre pronunciò all'inizio le stiamo tutte ricomprendendo attraverso la sua testimonianza, come ci ha detto nel messaggio di oggi il Card. Ratzinger sul tema del Meeting: "la gloria dentro le circostanze più impossibili è data dal fatto che la cosa più bella è stata colpita anch'essa dalla ferita che segna la condizione umana. Per questo ci può essere la gloria di Cristo, dentro tutta la realtà, senza l'esclusione di alcuna circostanza.

Ringraziamo Ernesto della sua amicizia e del suo lavoro.